

Il partito delle donne

Storia e voci
dell'Unione politico-nazionale
fra le donne d'Italia (1918-1923)

a cura di LIVIANA GAZZETTA

UNIVERSITÀ

Volume pubblicato con il sostegno dello SPI CGIL di Padova

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione ottobre 2023
ISBN versione cartacea 978-88-9295-779-4
ISBN versione digitale 978-88-9295-780-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 9 Il femminismo moderato dal sociale al politico. Origini e sviluppo dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia

Antologia dei testi

1. *Il nuovo cammino delle donne*, di Giannina Franciosi, 65
2. *Per una nuova educazione femminile*, di Ester Danesi Traversari, 73
3. *Per una riforma spirituale della scuola*, di Maria A. Loschi, 79
4. *Oltre la tradizione*, di Eloisa Battaglini, 85
5. *La ricerca femminile della Verità*, di Emmelina De Renzis, 90
6. *Lavoro e diritto di voto*, di Antonia Nitti Persico, 96
7. *Un partito femminile nazionale*, [la Direzione de «L'Idea femminile»], 102
8. *Amore all'umanità e rivendicazioni*, di Valeria Benetti Brunelli, 105

9. *La concordia nella ricerca del bene*, di Ester Danesi Traversari, 111
10. *Diritti nuovi, doveri nuovi* [la Direzione de «L'Idea femminile»], 116
11. *La cooperazione delle forze e degli interessi*, di Alice Schiavoni Bosio, 118
12. *Il Programma d'azione UPNDI*, 123
13. *Una forza politica femminile?*, di Laura Casartelli, 129
14. *Una conquista progressiva e ordinata dell'uguaglianza*, [di Laura Casartelli], 133
15. *Né coi rossi, né coi neri*, di Flavia Steno, 138
16. *Perché il direttore è un maschio?* [Cappuccina], 142
17. *Scissioni e dimissioni nell'UPNDI*, di Laura Casartelli, 144
18. *Sotto la presidenza De Renzis* [la direzione dell'«Almanacco»], 147
19. *Donne che vanno a sinistra*, di Ester Lombardo, 149
20. *Per i figli del nostro popolo*, di Maria Osti Giambrunni, 155
21. *La vera coeducazione*, di Valeria Benetti Brunelli, 159
22. *L'igiene nell'educazione*, di Maria Gasca Diez, 164
23. *Il partito delle donne e le liberali*, di Laura Casartelli, 169

p. 173 Bibliografia

183 Indice dei nomi

Il femminismo moderato dal sociale al politico

Origini e sviluppo dell'Unione politico-nazionale
fra le donne d'Italia¹

Dalle sue origini il femminismo è un movimento che per definizione si pensa come trasversale, interclassista e “laico” rispetto alle diverse fedi religiose e politiche, capace di far convergere donne di ogni età e condizione sulla base della comune situazione di asimmetria vissuta nelle società patriarcali; esso, inoltre, ha puntato a permeare diffusamente non solo le leggi e le istituzioni degli Stati, ma anche la mentalità e i comportamenti dei singoli e dei gruppi, rimodulando ciclicamente la sua fisionomia.

Sicuramente il primo femminismo in Italia² fu carat-

1. Il presente saggio costituisce la rielaborazione e l'ampliamento (in particolare in relazione al tema del liberalismo femminile) del contributo contenuto nel volume a cura di M. Patulli Thrythall (2022), *Dalla Giovane Italia a Giovinezza! Il mazzinianesimo nell'epilogo dell'Italia liberale*. I, Nova Adelphi, Roma, pp. 195-216.

2. Per una ricostruzione sintetica della storia del primo movimento delle donne in Italia rinvio qui al mio L. Gazzetta (2018), *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia 1865-1925*, Viella, Roma, oltre che alla bibliografia indicata di volta in volta sui singoli aspetti. Sul piano terminologico si seguono gli indirizzi oggi prevalenti nella storiografia internazionale a proposito di storia del movimento delle donne; sulla categoria di femminismo anche per il movimento tra '800 e '900 si veda, in particolare, di L. Fournier, L. Gazzetta, B. Meazzi (2021), *Introduzione*, in *Voix e parcours du féminisme dans les revues de femmes (1870-1970)*, in «Laboratoire italien. Politique et société», XXVI/2021: <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.6895>.

terizzato da una sincera tensione all'unità e dalla ricerca di convergenze rispetto alle diverse appartenenze; e ciò produsse, in particolare nella stampa del movimento, una contiguità di temi, concetti e intenti collaborativi che, secondo Annarita Buttafuoco, deve essere letta come «uno degli elementi di maggior interesse della stampa politica femminile tanto nell'Ottocento che nel primo Novecento, poiché segnala, più che l'incapacità di individuare una linea, il travaglio intellettuale, la ricerca e la riflessione continui delle donne»³. È peraltro assodato che il rifiuto delle divisioni politiche all'interno del primo femminismo era ispirato a motivazioni anche di altra natura: motivazioni che ovviamente avevano a che vedere con la condizione di cittadinanza incompiuta⁴ che caratterizzava la vita femminile del tempo, ma anche con una serie di concezioni che riconoscevano alle donne funzioni etico-sociali o, al massimo, compiti a carattere prepolitico e che temevano lo snaturamento dei ruoli sessuali tradizionali. Ci pare che il dibattito sul recente successo del “femminismo di destra” nei Paesi occidentali⁵ non abbia ancora fatto i conti con le precedenti declinazioni storiche di questo tipo, che in determinati contesti politico-culturali hanno visto crescere

3. A. Buttafuoco (1988), *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, Ediz. Università di Siena, Firenze, p. 26.

4. Utilizzo un termine che mi consente un rinvio al recente volume a cura di S. Bartoloni (2021), *Cittadinanze incompiute. La parabola dell'autorizzazione maritale*, Viella, Roma.

5. Senza nessuna pretesa di completezza, si rinvia ad esempio ai saggi di C. Rotenberg (2020), *L'ascesa del femminismo neoliberista*, Ombrecorte, Verona; E. Arfini, R. Ghigi, S. Magaraggia (2019), *Can feminism be right? A content analysis of discourses about women by female Italian right-wing politicians*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 60 (4), pp. 693-719.

la componente moderata e conservatrice fino a sureclassare le altre anime interne.

Capofila di una lunga teoria di scrittrici e educatrici su queste posizioni⁶, pur presidente della Società per l'istruzione superiore femminile, poco dopo l'Unità Erminia Fuà Fusinato (1834-1876) aveva escluso qualsiasi rivendicazione di cittadinanza politica, argomentando sulla diversità dei due sessi, oltre che sul rifiuto di ogni estremismo:

Schivando gli estremi, seguiamo sempre le norme del giusto e del vero, se vogliamo giovare alla patria ed a noi. Ogni sesso ha natura propria sì fisica che intellettuale, entrambi possono e devono esercitare speciali virtù, né sarebbe agevole il dire quali di queste virtù siano più necessarie al bene comune. Confondendo le qualità, le attitudini, le prerogative, gli obblighi e le convenienze dell'un sesso con quelle dell'altro, si scema il valore d'entrambi, si turba l'ordine della famiglia e quello della civil società, e si guasta così quell'intimo accordo per cui la donna è il compimento dell'uomo, il conforto, la ispiratrice dolce e soave di colui che dal canto suo la guida, la soccorre, la sostiene nel difficile cammino della vita.

Noi che amiamo pur tanto la donna istruita, operosa, consapevole di ciò che deve a Dio, alla famiglia, alla patria, a sé stessa, confesseremo peraltro che non ci auguriamo punto una donna dotta nelle arti della guerra e della ragion di Stato.⁷

6. Su questi temi si può leggere di A. Buttafuoco (1989), *In servitù regine. Educazione ed emancipazione nella stampa politica femminile*, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile*, FrancoAngeli, Milano, pp. 363-391.

7. E. Fuà Fusinato (1880), *Lezione decimaquarta. La patria*, in Ead., *Scritti educativi raccolti e ordinati per cura di Gaetano Ghivizzani*, Carrara, Milano, p. 113.

Era una prospettiva in profonda sintonia con la tradizione etico-religiosa del Paese: se non si temesse di creare indebite sovrapposizioni, potrebbe forse essere interessante confrontare qualche testo in auge, di lì a qualche anno, nell'ambito del neotomismo cattolico su questi stessi temi⁸. Certo, ciò che differenziava la posizione di Fuà Fusinato era l'indiscussa fedeltà ai valori patriottico-nazionali e l'idea di una moderata emancipazione legata alle trasformazioni prodotte dallo Stato liberale, che alle donne offriva nuovi spazi nell'insegnamento e nei primi impieghi pubblici. Il rifiuto della politica, tuttavia, restava a caratterizzare un'area importante del primo femminismo italiano, l'area che aborrisceva i conflitti tra classi sociali e partiti; che puntava all'istruzione come unica forma di autonomia femminile; che si riconosceva nell'assoluta prevalenza dell'intervento sul piano morale e sociale; che condivideva più o meno esplicitamente la tesi che la sfera politica fosse di pertinenza maschile. Se si considera, inoltre, che la realtà italiana era complessivamente in ritardo, rispetto a quella di altri Paesi occidentali, nello sviluppo di una dialettica partitica e che le forze liberali ignorarono le donne fino agli anni '20 del XX secolo, si può capire quanto spazio potesse avere tale componente nel movimento delle donne tra '800 e '900: una componente che possiamo definire di femminismo moderato, e che in età giolittiana confluì in larga maggioranza nel Consiglio nazionale delle donne italiane (CNDI)⁹.

8. Mi limito a segnalare, a questo proposito, il saggio di A. Valerio (1981), *Pazienza, vigilanza, ritiratezza. La questione femminile nei documenti ufficiali della Chiesa 1848-1914*, in «DWF», 16, pp. 60-79, oltre che il *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e Magistero*, a cura del Centro di ricerche per lo studio della dottrina sociale della Chiesa, Vita e Pensiero, Milano 2004, *ad vocem*.

9. Per un inquadramento generale alle problematiche cui si farà riferimento nel corso del saggio, mi permetto di rinviare al già citato *Orizzonti nuovi. Storia*

Prossime alle classi dirigenti del Paese per estrazione sociale e per orientamento ideale, talora inserite nei percorsi offerti dal sistema scolastico pubblico, fino alla Grande guerra le esponenti di quest'area del femminismo si spinsero fino alla domanda del suffragio amministrativo, in analogia col cosiddetto femminismo cristiano¹⁰. Molte di esse, in effetti, erano in sintonia coi valori e con la mentalità del mondo cattolico nelle sue forme conciliatoriste o ancora, soprattutto agli inizi del '900, con una spiritualità alla ricerca di nuove forme di religiosità¹¹. È da quest'area del movimento che nell'immediato primo dopoguerra nacque l'esperimento dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia (UPNDI), che sembrò raccogliere in sede partitica molte esigenze di questa componente, in un momento storico in cui il voto femminile sembrava alle porte anche nella penisola. Si trattò, tuttavia, di una prospettiva che implose rapidamente, quasi parallelamente al crollo delle speranze complessive del suffragismo italiano. Nel corso degli anni '20 l'opposizione alla partecipazione femminile alla politica riprese, fino ad assumere un valore simbolico delle contrad-

del primo femminismo in Italia, oltre che a F. Taricone (2008), *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Università di Cassino, Cassino.

10. Sul tema del femminismo cristiano resta utile, per quanto non aggiornata, l'antologia di F.M. Cecchini (1979), *Il femminismo cristiano. La questione femminile nella prima democrazia cristiana 1898-1912*, Editori Riuniti, Roma; si veda anche R. Fossati (2021), *Verso l'ignoto. Donne moderniste di primo Novecento*, Nerbini, Firenze.

11. Su questi temi i contributi più rilevanti sono di R. Fossati (1997), *Elites femminili e nuovi modelli religiosi tra Otto e Novecento*, Quattroventi, Urbino e Ead. (2000), *Modernismo e questione femminile*, in A. Botti, R. Cerrato (a cura di), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Quattroventi, Urbino, pp. 673-690; utile anche il saggio di L. Scaraffia, *Emancipazione e rigenerazione spirituale: per una nuova lettura del femminismo*, in L. Scaraffia, A. Isastia (2002), *Donne ottimiste, Femminismo e associazioni borghesi nell'Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna, pp. 19-126.

dizioni e della crisi storica che il Paese stava affrontando: basti pensare che in soli due anni il fascismo passerà dal sostegno sansepolcrista alla rivendicazione del suffragio femminile all'esclusione programmatica delle donne dalla politica, esplicitamente espressa all'interno dello statuto del PNF (Partito nazionale fascista)¹².

1. Un femminismo moderato

Tre furono le realtà che in età giolittiana diedero una rappresentanza nazionale al movimento femminile: l'Associazione per la donna, l'ormai noto Consiglio nazionale delle donne e l'Unione femminile nazionale (UFN), tutte di fatto sorte negli anni della crisi di fine secolo. Nata a Roma nel 1897 attorno alla figura di Anna Maria Mozzoni, l'Associazione per la donna era stata costretta a sospendere subito le sue attività per le proprie posizioni anticolonialiste; rinacque poi nel 1900 e si diffuse in diverse città italiane, pur senza mai raggiungere grandi numeri: raccoglieva in sé sia le istanze paritarie più legate al femminismo di stampo anglosassone, sia la vocazione democratica e patriottica di ascendenza mazziniana. Come osservava Laura Casartelli Cabrini, «essa mette come punto centrale della sua azione intesa all'emancipazione femminile la valorizzazione del lavoro femminile,

12. Il 27 dicembre del 1921 il PNF vietava programmaticamente alle iscritte di partecipare a organismi diversi dai fasci femminili, i quali a loro volta dovevano servire «per la propaganda, per la beneficenza, assistenza ed altre mansioni inerenti, con l'esclusione di ogni e qualsiasi azione politica»: F. Pieroni Bortolotti (1978), *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926*, Editori Riuniti, Roma, p. 167.

contribuendo con tutte le sue forze a una migliore preparazione professionale»¹³.

Direttamente connessa alla repressione dei moti del maggio 1898 era l'Unione femminile, politicamente collegata all'area del socialismo riformista e alla stagione della giunta popolare a Milano. Dal 1905 dotata di articolazione nazionale sotto forma di società cooperativa, l'UFN rivendicava il voto amministrativo e politico, l'abrogazione dell'autorizzazione maritale, l'accesso alle professioni, il divorzio, la tutela del lavoro femminile e della maternità, puntando nel contempo allo sviluppo dei servizi; pur collocata senza incertezze nel campo socialista, l'Unione non aveva nulla a che fare con le logiche di partito, dalle quali, anzi, le sue dirigenti vollero sempre ribadire la più ampia indipendenza¹⁴.

Anche per molte esponenti delle classi dirigenti i fatti del '98 significarono, come ebbe a dire più tardi Sofia Bisi Albini, «una nuova coscienza dei loro doveri sociali, e di quelli individuali»¹⁵, spingendo nella direzione dell'impegno pubblico. Da questa nuova sensibilità nacquero una serie di iniziative legate, appunto, ai problemi strutturali della giovane nazione, in cui l'azione sul terreno sociale costituiva già una forma di militanza¹⁶, anche se di segno non radicale, né

13. L. Casartelli Cabrini (1920), *Rassegna del movimento femminile*, in «Almanacco della donna italiana», p. 135.

14. Fu in particolare la sua presidente, Ersilia Majno Bronzini, a difenderne costantemente l'autonomia: sulla sua figura, si veda soprattutto A. Buttafuoco (1988), *Le mariuccine. Storia di un'istituzione laica*, FrancoAngeli, Milano.

15. S. Bisi Albini (1908), *Il femminismo in Italia e il Primo Congresso nazionale delle donne italiane*, in «Vita femminile Italiana», aprile, citato da C. Gori (2003), *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, FrancoAngeli, Milano, p. 29.

16. Su questi temi si veda l'ormai classica lettura di A. Buttafuoco (1988), *La filantropia come politica. Esperienze dello emancipazionismo italiano nel Novecento*, in L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti*. Patronage

propriamente democratico. Tra queste iniziative vi era il sostegno alla Lega nazionale per l'educazione e la cura dei deficienti, sorta ufficialmente proprio nel '98 attorno a Maria Montessori, riunendo donne dell'aristocrazia e dell'alta borghesia come Giacinta Martini Marescotti, Lavinia Taverna, Virginia Mieli Nathan¹⁷, addirittura la principessa Cristina Giustiniani Bandini, ex monaca domenicana e futura prima presidente dell'Unione donne cattoliche¹⁸. Ancora, vi era la grande "macchina" delle Industrie femminili italiane, che fondevano in un'unica società cooperativa alcune imprese già promosse in varie parti d'Italia, per offrire forme di impiego regolare e valorizzare l'artigianato locale: le scuole di merletti create in area fiorentina da Carolina Amari, la società Aemilia Ars fondata a Bologna da Lina Bianconcini Cavazza, le scuole per merletti a Venezia o quelle avviate da Cora Slocomb Brazzà in provincia di Udine¹⁹.

e reti di relazioni nella storia delle donne, Rosenber & Sellier, Torino, pp. 166-187; Ead. (1993), *Tra cittadinanza politica e cittadinanza sociale. Progetti ed esperienze del movimento politico delle donne nell'Italia liberale*, in G. Bonacchi, A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari, pp. 104-127.

17. Moglie di Ernesto Nathan, Virginia Mieli (1846-1924) fu lungamente attiva nel campo della filantropia e del movimento delle donne. Insieme alla suocera Sara aveva aperto l'Unione benefica, con l'intento di prevenire la prostituzione, offrendo a ragazze povere, e soprattutto alle immigrate dalla campagna, un alloggio e una possibilità d'impiego (Museo CrR, Fondo Jessie White Mario, b. 405, fasc. 3, *Piccola biografia mia per la Sarina*). Nel 1903 fondò un laboratorio di ricamo nella località di Antella, nei pressi di Firenze, dove i Nathan avevano una tenuta, favorendo il recupero della tecnica del buratto e inserendone i manufatti nella rete delle Industrie femminili italiane. Inoltre fu tra le promotrici del Comitato italiano contro la tratta delle bianche.

18. Sulla nascita dell'Unione donne cattoliche resta utile il lavoro di C. Dau Novelli (1988), *Società, Chiesa e associazionismo femminile: l'Unione fra le donne cattoliche d'Italia 1902-1919*, Ave, Roma.

19. Si veda la recente pubblicazione, a cura di G. Porpora (2002), *Le industrie*

Antologia dei testi

2. *Per una nuova educazione femminile*, di Ester Danesi Traversari

Quando tenne questa conferenza, Ester Traversari (1878-1965)¹¹ era già una giornalista affermata, in particolare come redattrice del giornale «La Donna» (nato nel 1905 a Torino quale supplemento quindicinale de «La Stampa» e «La Tribuna» di Roma, e successivamente divenuto testata autonoma). Il periodico si rivolgeva ad un pubblico medio-alto borghese, attento all'estetica dell'abitazione, ma anche del corpo, con collaborazioni illustri sul piano della narrativa come Sibilla Aleramo, Grazia Deledda, Matilde Serao, Clarice Tartufari. Sposata a Giulio Danesi, dell'omonima famosa Stamperia d'arte, aveva partecipato al Primo congresso del Consiglio nazionale delle donne italiane, nel 1908, e successivamente al comitato, costituito dallo stesso CNDI con l'Associazione per la donna, per il finanziamento di un aereo-ambulanza da impiegare nella guerra di Libia. Invitata a pubblicare anche dalle colonne della «Rassegna contemporanea» fondata da Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, frequentava i cenacoli antroposofici della capitale. Interventista, aderente al Comitato femminile per l'intervento e poi alla Lega patriottica femminile della Labriola, Danesi Traversari era diventata redattrice capo de «La Donna» alla fine della guerra, sull'onda dei riconoscimenti professionali acquisiti come inviata di guerra per «Il Messaggero». In un periodico femminile che si collocava «tra emancipazione e disimpegno»¹², la giornalista riuscì ad orientare la linea editoriale in modo da non perdere il legame con le battaglie del movimento femminista del periodo precedente la guerra, tanto da lanciare la proposta del “voto bianco”, già sperimentato in Fran-

11. I dati più aggiornati su questa protagonista in S. Follacchio (2021-22), *L'attivismo militante di Ester Danesi Traversari*, in «Bollettino de Museo del Risorgimento di Bologna», LXVI-LXVII, pp. 109-124.

12. Cfr. D. Alesi (2001), «La Donna» 1904-1915. Un progetto giornalistico di primo '900, in «Italia contemporanea», 222, pp. 43-63.

cia¹³. Attiva nell'UPNDI, diede il suo sostegno alle cause del nazionalismo postbellico: nel 1920 Gabriele d'Annunzio le conferì ad honorem il titolo di "legionaria" di Fiume. Rimasta vedova, nel 1929 sposò Federico Nardelli, sviluppando un personale antifascismo non di matrice politica¹⁴ e nel '31 lasciò l'Italia. Tornata dopo la guerra, Ester Traversari si dedicò alla traduzione di testi stranieri per Bompiani e Mondadori¹⁵.

In questa conferenza per il Lyceum emerge la sua sensibilità per le asimmetrie e le ingiustizie nell'educazione dei sessi, il suo appello a rivedere la superficialità della formazione femminile alla luce della nuova fase storica e la rivendicazione del lavoro come fattore di elevazione morale; la tragedia della guerra doveva costituire un'occasione di trasformazione complessiva nelle relazioni dei sessi. Interessante è notare come il tema della maternità sia sempre visto in termini biologico-naturali, ma più ancora in termini spirituali e morali.

[...] E la bimba viene considerata come una graziosa bambola inanimata. Si agghinda, s'infiocca, si asseconda nelle sue vanità esteriori, nei suoi gusti più frivoli, spesso nei suoi vani capricci. La natura procede, i piccini diventano adolescenti, i difetti particolari al loro sesso si accentuano, perché mai o male corretti. Si matura l'uomo in queste abitudini morali ed egli, fin dalla propria sorella, impara a considerare

13. Sperimentato nel 1914 a Parigi dall'Union pour le suffrage des femmes, aveva portato quasi 506.000 parigine a deporre nelle urne elettorali dei bollettini con la scritta «Je désire voter»: F. Rochefort (2004), *Les féministes en guerre*, in E. Morin-Rotureau, *Combats des femmes 1914-1918. Les femmes, pilier de l'effort de guerre*, Autrement, Paris, pp. 17-31.

14. S. Follacchio (2013), 'L'Arcangelo'. Vita e miracoli di Gabriele D'Annunzio. Storia di una biografia dimenticata, Ianieri, Pescara, in particolare alle pp. 109-114 e 134-139.

15. J. Flanner (1989), *Darlinghissima: lettere a un'amica*, a cura di N. Danesi Murray, Frassinelli, Milano.

la donna nei suoi difetti più che nelle sue qualità. E queste sono se mai unicamente docilità, remissività, obbedienza, oscuro lavoro, silenzio, sacrificio.

La fanciulla non viene però in alcun modo preparata alla vita. Quelle virtù che si coltivano in lei non tendono a formare la donna, individuo umano, rispondente, consciamente al suo compito futuro, inteso con gravità serena, col senso completo di tutti i doveri che la civiltà impone; ma esse hanno ancora per oggetto, insieme alle occasioni di istruirsi, un unico scopo: il matrimonio. Non si vede e non si educa nella ragazza se non la sposa futura, colei meglio preparata, non già a questo suo grave ufficio, ma ai gusti dell'uomo secondo le convenzioni correnti, non secondo il senso altissimo che quell'ufficio domanda.

Essa non viene affatto seriamente preparata alla sua maternità fisica e meno ancora, se è possibile, alla maternità morale e spirituale. Va al matrimonio senza essere chiamata in alcun modo a soffermarsi in considerarlo con le profonde responsabilità che in esso viene ad assumere, non soltanto di fronte all'uomo che la sposa ma anche e soprattutto di fronte ai figli e, attraverso loro, alla società, alla patria, all'umanità. La sposa futura è la madre futura. Ma le funzioni della sposa e della madre, ripeto, sono le più alte funzioni femminili. Bisogna inchinarsi con rispetto innanzi ai compiti casalinghi, secondari in apparenza, sublimi in realtà, perché si riassumono nelle parole: dedicarsi agli altri. Ma questi compiti comprendono tutti i doveri della donna? Essere sposa e madre vuol dire soltanto ordinare un pranzo, saper governare dei domestici, vegliare al benessere materiale ed alla salute di tutti, è soltanto amare, pregare, consolare? No. È tutto questo ma è più ancora. È guidare e allevare, per

conseguenza conoscere. Senza sapere nessuna madre può essere veramente interamente madre.

Oggi la maternità ha assunto un valore di altissima responsabilità. [...]

Ogni deformazione fisica che per la nostra trascuratezza o per la nostra ignoranza noi procurassimo ai nostri figli ci parrebbe un orrore e perfino il codice ce ne punirebbe. Altrettanto criminale non è forse la deformazione morale, intellettuale, spirituale che una falsa educazione può favorire nei nostri figli? Ciò interessa tanto più la donna in quanto tutto tende a costringerla ed essa è impedita da ostacoli e da contrasti infiniti. La più fortunata è spesso soltanto una pianta di serra che non conosce gli uragani ma neanche il puro soffio della libera aria.

Bisogna dare vigore morale alla donna, formarne il carattere; essa è ancora troppo abituata a sentire sempre un appoggio, purché sia, vicino a sé. Gli altri sempre si sovrappongono al suo pensiero, provvedono alle sue necessità, suppliscono alla sua volontà. Essa vive di compromessi con sé stessa, cosciente o no.

Ho nominato prima il lavoro. Anche per la donna è esso il grande moralizzatore. Nell'indipendenza economica è basata l'elevazione morale della donna. Esistono situazioni nelle vite femminili che vengono facilmente considerate soltanto delle spregevoli colpe e non sono che tragedie spasmanti.

Gli uomini che primi inducono a quelle colpe le stigmatizzano poi del loro disprezzo, ma con quale diritto? Si può ritenere che il sacrificio oscuro ed eroico sia la norma comune della donna comune? Aiutiamo dunque ad aprire le vie del lavoro e facciamo che la donna nuova, quella che lotta

ed opera, sia la donna della rinnovata coscienza, ma anche dell'eterna poesia. [...]

Intanto non stringiamo la nostra autorità per un'avidità di dominio, facciamo sgombra la via a chi deve procedere: apriamo lo spirito delle nostre figlie, diamo loro un oculato contatto con la vita, che non le corromperà ma le illuminerà oggi in difesa contro le asprezze dell'indomani, quando noi non saremo più forse vicino a loro; diamo loro anche la libera sanità fisica che sarà altrettanta sanità morale. Facciamo che i loro istinti si palesino spontaneamente per indurli in loro vantaggio. Forse l'istinto non è che un'affermazione e una difesa di cui la natura arricchisce il temperamento dell'individuo. Come nessun artificio può deviare dal senso naturale lo sviluppo di una pianta che pur deformandosi vincerà gli ostacoli o perirà, così la natura umana o più presto o più tardi si palesa secondo le sue particolari tendenze individuali. Deformarle significherà sempre peggiorarle.

Esprimiamo dalle belle e pure adolescenze la loro iniziale personalità, permettiamo loro di conoscere le loro possibilità, di misurare il loro valore e il loro dovere. Insegniamo loro a conoscere la loro vera anima e la via che ad essa le guida. Bruciamo alla stessa fiamma che abbiamo accesa in loro tutto quanto è meschino e inferiore; facciamole ricche di loro stesse. [...]

Bisogna, ripeto, educare l'uomo per la donna nuova. Egli è colui che schiva questa falsa adorazione, che può apprezzare nella donna la compagna degna di ogni sua superiore esigenza, quella che, come già dissi, si è ribellata a sé stessa e ai suoi più particolari difetti e gli offrirà, non più una devozione fatta solo d'istinto e d'istintivo interesse, ma d'istinto e di cosciente amore. Egli si abituerà allora a rispettare la donna, a considerare in ogni donna, perfino in quelle che ebbero la necessità

della viltà di fronte alla vita, non più la debole, facile creatura di dominio, di piacere o di disprezzo, ma la sorella umana, colei che, più felice o più infelice, può procedere nel cammino al suo fianco per un eguale intento destinato a lei con la stessa sua vita, per l'ardore morale verso una più alta aspirazione.

Uno scrittore di sottile sensibilità e di spirito raffinato, Federico Amiel¹⁶, scriveva con nostalgia: «Quando l'educazione avrà foggiato delle donne forti, nobili e serie in cui la coscienza e la ragione domineranno i bollori della fantasia e della sentimentalità si dirà: Onorare la donna è conquistarla! E la donna sarà veramente un'uguale, una compagna». [...].

La donna nuova, quella che nella famiglia nuova saprà formare nel figlio il suo capolavoro e però affermare la sua benefica indispensabilità, porterà nella società il doveroso e prezioso ausilio della sua intelligenza e della sua coscienza che sono l'intelligenza e la coscienza di una metà del genere umano, provvista di cuore e d'intelletto e messa finalmente nel suo pieno valore, che non è superfluità ma complemento all'uomo e alle sue possibilità, che aumenterà i fattori sociali e la grandezza nazionale.

Non più allora un unico meschino campo di competizione femminile di fronte all'uomo per piacergli e per avvincerlo o l'avversione sessuale per un ristretto spirito di contrasto e di predominio, ma la serena fraterna coscienza dei propri diversi doveri e dei propri diversi valori, ma il rispetto individuale, ma la collaborazione di reciproco bene per un bene più alto. E se la donna in generale è quello che l'uomo vuole che sia, essa sarà finalmente, come dice S. Paolo: la gloria dell'uomo.

16. H. Frédéric Amiel (1821-1881), poeta e filosofo svizzero, noto soprattutto per il suo diario intimo pubblicato a cura della calvinista Fanny Mercier [n.d.c.].

«Effe. Scaffale del femminismo» è una collana diretta da Liviana Gazzetta. Fanno parte del comitato scientifico Thomas Casadei, Laura Fournier-Finocchiaro, Elena Musiani, Maurizio Ridolfi, Paola Rudan, Fiorenza Taricone.

Ultimi numeri in collana

- #1 *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, a cura di Liviana Gazzetta
- #2 *Il partito delle donne. Storia e voci dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia (1918-1923)*, a cura di Liviana Gazzetta
- #3 Flora Tristán, *L'emancipazione della donna o Il testamento della paria*, traduzione e cura di Laura Fournier-Finocchiaro (in corso di pubblicazione)

